

care caso per caso della sua liberazione, di un processo da farsi, di un arresto da concedersi o meno. Quando si parla di criterio politico, che deve regolare la decisione dell'assemblea non deve intendersi il criterio dei partiti politici che sono entro di essa, ma il criterio della propria esistenza.

Quando si tratta dell'esistenza di qualunque corporazione, tutti i membri di essa dipendono unicamente dalle decisioni della corporazione intera, e non si è mai dubitato che questa corporazione possa in certo modo nuocere a sè stessa e mancare alla propria esistenza e fare quasi un parziale suicidio: e non so perchè in questa Camera si possa temere che l'Assemblea nazionale, solamente per spirito di partito possa nuocere alla propria esistenza ed integrità di rappresentanza.

Ho già detto che deve la Camera giudicare il caso di Sbarbaro con criteri relativi, e non sto a ripetere quello che ho detto modestamente nella Giunta, e che l'onorevole relatore ha accolto nella sua relazione. Per me al disopra ancora della funzione ed al disopra della necessità, che questa funzione possa esercitarsi, sta oggi, anche pel caso Sbarbaro, l'altissimo concetto politico di questa grande nazionale rappresentanza. Il solo dubbio che gli elettori di Pavia in quest'ultima elezione, per pietà dell'onorevole Sbarbaro, abbiano potuto servirsi della funzione elettiva per liberare un infelice dal carcere; questo solo dubbio che l'alto scopo della rappresentanza nazionale, quello di completare la Camera dei deputati, abbia servito come mezzo a un corpo elettorale, mi consiglia a non approvare immediatamente la scarcerazione dell'onorevole Sbarbaro. Perchè, quando noi seguivamo questa strada, non solamente verremmo agli eccessi notati dall'onorevole Cambrey-Digny, ma verremmo a questo caso: che, data anche un'accusa, (com'egli scrive) contro il Ministero, se mai una sentenza dell'Alta Corte di giustizia fosse pronunciata, non potrebbe mai eseguirsi, quando si dovesse procedere secondo la regola assoluta di quelli, che scindono l'articolo 45 dello Statuto.

Adunque ammetto la facoltà di autorizzare o meno anche in forza dell'articolo 45 dello Statuto; ma ammetto sempre la possibilità di negare la scarcerazione. Oggi nella coscienza dei rappresentanti della nazione, credo debba trovar posto questo concetto: che non è prudente, nè politicamente conveniente, la scarcerazione del professore Sbarbaro.

Ma io tengo (ed è questo appunto lo scopo del mio emendamento) a che non si pregiudichi la

questione dell'articolo 45 dello Statuto, a che non si pregiudichino le prerogative parlamentari.

Non credo che ci dobbiamo occupare troppo di quello che fu notato da parecchi oratori i quali dissero: vedete quale impressione può fare una deliberazione della Camera nel paese quando voglia erigersi in stato di privilegio e voglia fare della sua Aula quasi un asilo di malfattori.

No, onorevoli colleghi, no, onorevole Arbib, noi non dobbiamo andare a questi eccessi di giudizio. Questo sarebbe un cedere ai pregiudizii del volgo; e noi che vogliamo vantarci come gli eletti della nazione, noi dobbiamo soprattutto provare che manteniamo le prerogative parlamentari non nell'interesse nostro, ma per quella sovranità nazionale, che fu a noi affidata e che vogliamo trasmettere intatta ai nostri successori.

Non screditiamoci adunque; non preoccupiamoci delle cattive impressioni del di fuori, vediamo invece di adempiere con coraggio al nostro ufficio.

Ieri in quest'Aula fu parlato anche da un autorevolissimo labbro della decadenza parlamentare odierna, e vi fu accennato purtroppo anche da chi in quest'Aula ha sempre avuto i maggiori applausi e splendide maggioranze.

Ebbene, o signori, noi rispondiamo che questa decadenza parlamentare non esiste ancora, dal momento che sappiamo tutelare con dignità quelle prerogative che otto lustri di vita non ingloriosa hanno rimesso a noi, perchè noi le trasmettiamo intatte alla decimasettima Legislatura.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortunato.

Fortunato. Dopo ciò che or ora ha detto, con tanto rigore giuridico e con tanta correttezza scientifica, il nostro onorando collega Ferracciù, e dopo ciò che ieri ha deliberato la Camera intorno alla questione di massima, io rinunzio volentieri a parlare, dichiarando soltanto che, come ieri, anche oggi voterò contro l'ordine del giorno della maggioranza della Commissione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colombo.

Colombo. Intendo di fare una brevissima dichiarazione per una specie di fatto personale.

Poc'anzi l'onorevole Bovio, parlando del voto di ieri, ha detto che la Destra aveva votato nel senso in cui ha votato la maggioranza dei deputati che la compongono, per secondi fini,...

Voci a sinistra. No! no!

Colombo. ...quasi per iniziare una specie di secondo trasformismo.

Ora io non ho alcuna autorità di parlare in